dHc

PIETRO GIORDANI

LETTERE INEDITE O RARE

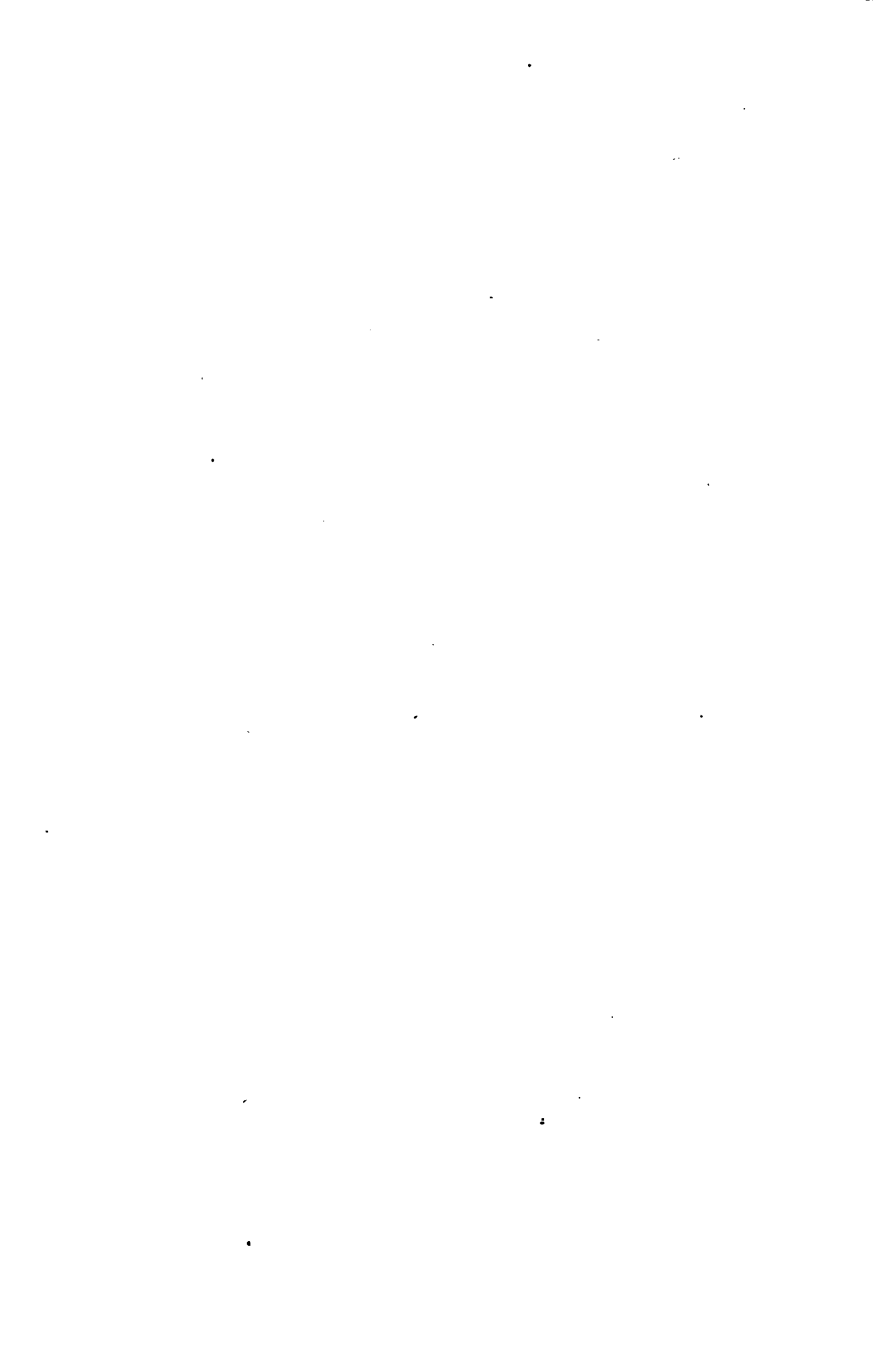
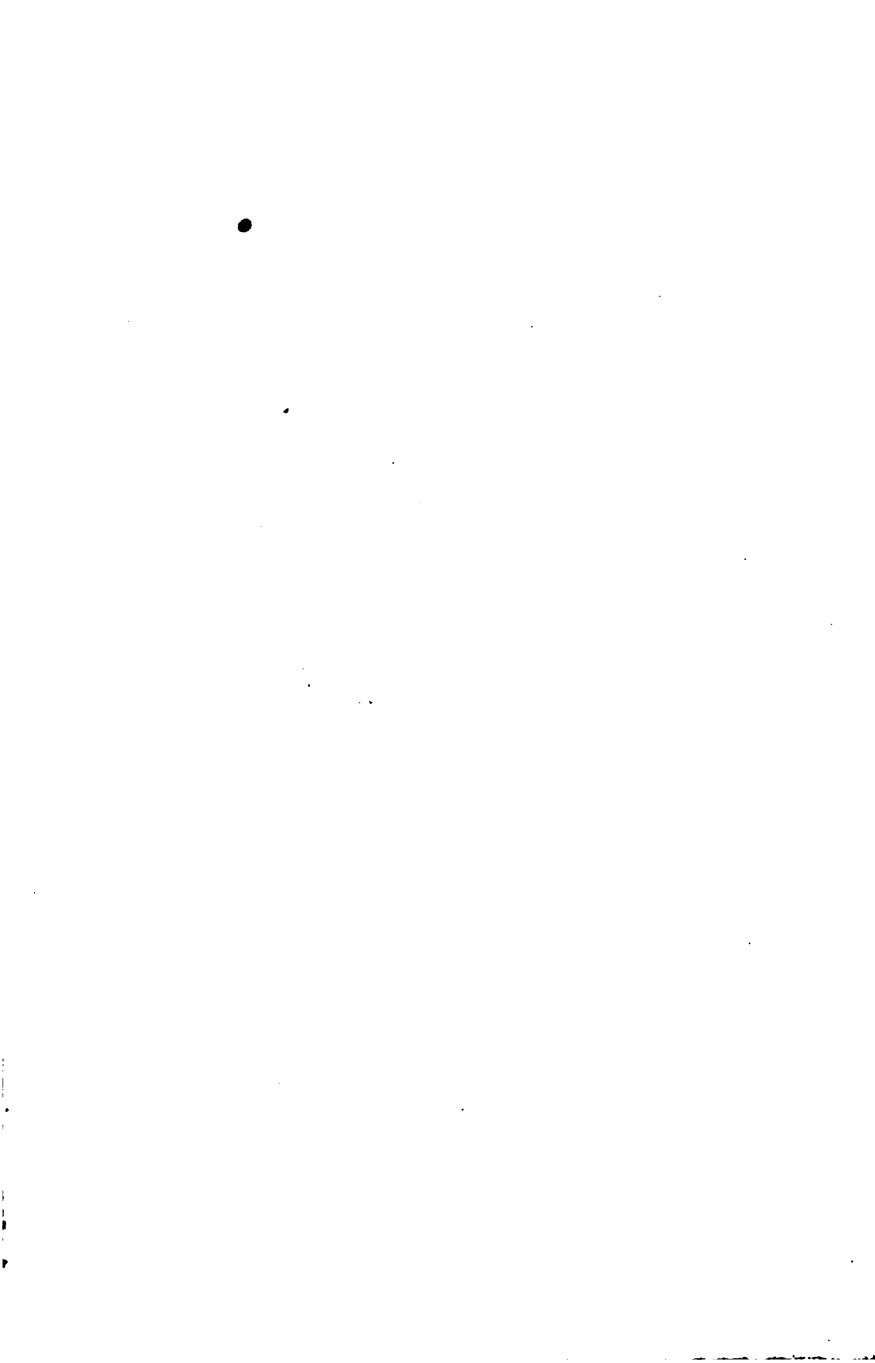
PUBBLICATE ED ANNOTATE

DA

EMILIO COSTA

PARMA

LUIGI BATTEI, EDITORE

1884.

PREFAZIONE.

PREFAZIONE.

Fra pochi giorni sarà inaugurata in Parma una lapide per ricordare la lunga dimora che vi fece Pietro Giordani. In tale occasione mi parve di onorare nel miglior modo la memoria del Grande Piacentino pubblicando varie sue lettere inedite e ristampandone alcune altre che ho ragione di credere conosciute soltanto da pochissimi.

Molti oggi combattono acremente la pubblicazione degli scritti postumi di uomini celebri, ed accusano di poca delicatezza d' animo coloro, che ne vanno rintracciando le lettere, le quali forse essi erano ben lontani

dal supporre che un giorno dovessero esser date alle stampe. Comunque si voglia giudicare rispetto ad altri scrittori, certamente mi pare che, quanto al Giordani, si possa senza commettere azione indelicata pubblicare le lettere sue famigliari (se pure si eccettuino quelle che riguardano cose affatto personali); perchè appunto nelle lettere il carattere suo gagliardo e generoso non si smentisce giammai, e manifestano assai più che le altre opere la sua grandezza d' animo.

Del resto il lettore vedrà che, se non tutte, buona parte almeno di queste lettere sono d' una certa importanza e degnissime d' esser fatte conoscere ai non pochi che tengono il Giordani per uno dei più potenti prosatori Italiani.

Avrei potuto pubblicarne parecchie altre, ma me ne astenni appunto perchè in esse s' alludeva a fatti troppo intimi, e la pubblicazione avrebbe potuto arrecare ad alcuno e noie e disgusti. Possedeva pure copia di moltissimi biglietti di poca o nessuna impor-

tanza (ricevute di denari, prestiti di libri), dei quali stimai inutile la pubblicazione.

Le prime nove lettere del presente volume sono indirizzate in parte al Conte Alessandro Calciati, in parte a Gaetano Del Maino, fondatore di quella tipografia, che fu poi una delle prime e più accreditate delle nostre provincie. Codeste lettere sono piene di giudizii e di notizie su cose di letteratura perchè il Conte Alessandro Calciati, giovane allora di poco più che vent' anni soleva chiedere al Giordani e pareri e consigli intorno agli studi letterari, che ardentemente amava. Il Conte Calciati era uno dei pochissimi giovani ricchi di quell' amor del sapere, di quella φιλομαθία, che, specialmente in un nobile, piaceva tanto al letterato Piacentino. Dotto assai nel Latino e nel Greco, di principi liberali, operosissimo, era amato e stimato dal Giordani, il quale invocava come felicissimo quel giorno, in cui molti nobili gli avrebbero somigliato.

Non credetti inutile ristampare la lettera X indirizzata al Cav. Paolo Cipelli, già pubblicata nel giornale *La Stella* perchè rara, e molto bella anche per lettera del Giordani; come pure mi parve interessante la lettera ad Antonio de-Mongeot, nella quale si parla dell' ufficio di epigrafista e delle qualità che deve avere un' epigrafe.

Le ultime lettere del presente volume fanno parte di una corrispondenza fra il Giordani ed il Gioia illustre Avvocato Piacentino. Domina in alcune di codeste lettere una dolorosa mestizia, come di uomo che ha già provate tutte le amarezze della vita, ed affranto dai dolori, e già innanzi negli anni, non può più chiedere conforto che alla morte. Queglì anni furono terribili per il Giordani; perchè sentiva a poco a poco venir meno in se la potenza dell' ingegno, e traeva i suoi giorni nel terrore continuo di aver prima a perdere del tutto le doti della mente che la vita. Senza dubbio le otto lettere che pubblico non sono che una

parte piccolissima della corrispondenza fra il Nostro e Pietro Gioia, e sarebbe certo interessantissimo conoscerla tutta, conoscere le aspirazioni, i pensieri di quelle due anime calde d' amore per le lettere e per la povera Italia; ma per quante ricerche io m' abbia fatte e qui e a Piacenza, non mi fu possibile rinvenire che le otto di questo volume.

Ora venendo al modo che ho tenuto nel pubblicare le lettere di questa raccolta dirò che non mi parve inopportuno corredarle di parecchie note sui fatti e sugli uomini dei quali vi si parla; a chi credesse qualche nota inutile perchè riguardante fatti e uomini conosciuti dalle persone colte, io faccio osservare che il volume che pubblico non è solo destinato ai letterati, ma anche ai non pochi che non sono molto addentro negli studi letterari.

Nella pubblicazione di questo libro mi fu larghissimo di consigli preziosi l' Illustre Prof. Alberto Ròndani, d' animo così buono

e gentile quanto d' altissimo ingegno. A lui, critico e poeta insigne mi è caro di attestare pubblicamente la mia reverenza profonda, la mia gratitudine vivissima. — Debbo pure molte grazie all' Esimio Prof. Dott. Angelo Arboit il quale, con quell' intelligenza che tutti gli riconoscono, mi fu cortese di consigli amorevoli, e non pochi (1).

Non ho trascurato di fare le ricerche opportune e nella nostra biblioteca e in quella di Piacenza per assicurarmi se le lettere che io do per inedite siano state altra volta stampate e contrassegnai con asterisco quelle che conobbi già pubblicate, ma pure non tanto conosciute, che fosse

---

(1) Sento il dovere di rendere grazie infinite all' Esimio Sig. Conte Avv. Galeazzo Calciati di Piacenza, il quale con gentilezza squisita mi diede copia delle nove lettere indirizzate al padre suo ed al Del-Maino, e all' Illustre Prof. Cav. Luigi Toldo Preside del R. Liceo di Piacenza, che mi procurò le otto lettere dirette al Gioia. Rendo pure molte grazie al gentile e bravo Prof. Avv. Paolo Cipelli di Fiorenzuola d' Arda ed all' Egregio Dott. Guido De-Mongeot di Soragna per le lettere che si compiacquero di mandarmi.

inutile ristamparle. Ho posto poi in Appendice quattro lettere pubblicate in cinquanta esemplari per nozze Frontali-Tassinari dall' Illustre Prof. Luigi Toldo, riguardanti tutte Innocenzo Francucci da Imola, le quali mi parvero non poco interessanti per i cultori delle arti belle per gli ammiratori del Giordani.

Pubblicando le lettere di questo volume ho tenuto l' ordine cronologico seguito dai più nella pubblicazione di epistolari; e in quelle lettere che non portavano alcuna indicazione dell' anno, mi sono ingegnato di determinarlo badando ai fatti dei quali in esse si parla. — E in questo non poco mi giovò l' Illustre Cav. Antonio Gussalli rapito il 24 Maggio di quest' anno alla famiglia ed alla nostra letteratura. Nei giorni estremi della sua vita egli lodò assai il disegno di segnalare con una lapide alla reverenza dei posteri la casa abitata dal Giordani e concorse molto generosamente alla spesa.

Lascio giudice il lettore sull' importanza

di queste lettere: a me solo si conceda di dire che se alcuno di coloro che tengono il Giordani in conto di un semplice retore, allettato incerto qual modo della novità di questo libro, si degnasse di leggerlo, dovrebbe modificare assai il giudizio suo sul letterato Piacentino.

In questi ultimi tempi si chiamò il Giordani un parolaio e niente più; si dissero le sue prose aride, vuote di concetti; e la gran maggioranza di coloro, che trovano assai comodo ripetere il giudizio altrui senza curarsi di farsene uno da se, disse; — « si, si, il Giordani è un parolaio — ».

Il Giordani un parolaio! — Ma come si può dar cotesto giudizio d' uno scrittore dalle cui lettere Giosuè Carducci ha tratto tanti pensieri di critica e di letteratura, da poter formare una vera storia letteraria! E dire che la lettera è per natura sua il componimento più leggiero e il meno atto ai giudizi profondi! — Da quale altro fra gli epistolari più celebri di scrittori, che

nessuno s' è mai sognato di chiamare retori e parolai, si potrebbe trarre tanta copia di giudizi? E se tanti se ne raccolsero dalle lettere famigliari è certo che ancor più se ne trarrebbero dagli scritti d' importanza maggiore.

Oh se quelli che gridano alla vuota rettorica del letterato Piacentino (e pur troppo non son pochi) si prendessero la pena di leggere le sue lettere, anche quelle che sembrano di nessuna importanza, vedrebbero che anzichè un vano tornitore di periodi o un accozzatore di vuote frasi il Giordani è uno scrittore più che tutto di cuore. Nelle lettere specialmente la parola prorompe spontanea dal cuore come quando in Parma nella casa del Tommasini e del Toschi parlava dei casi della povera Italia.

Quanto affetto e quanta spontaneità nelle lettere al Leopardi e in quelle che *povero vecchio cadente* scriveva al Gussalli!

Si potrà dire che il Giordani affoga le idee principali colla copia soverchia delle

secondarie, che costringe talvolta il lettore a rileggere (il che non accade nel Leopardi): che il suo stile ha l'apparenza di stentato (sebbene, al dir di chi lo conobbe, scrivesse quasi *currenti calamo*); ma non si potrà tacciar mai di mancanza di pensieri.

Del Giordani si disse male per reazione.

Chi voleva con criteri diversi dai suoi render popolari le nostre lettere fu forse costretto, come dice il Della-Giovanna (1), a giudicare il letterato Piacentino con severità sempre, e anche talvolta con un po' d'ingiustizia: — l'esagerazione è propria di tutti gl' innovatori. Ma oggi che codesta riforma s'è ottenuta si dovrebbe giudicare di lui più spassionatamente, e, diciamolo pure, più equamente, si dovrebbe almeno prima di dare un giudizio severo su di uno

(1) V. il bel saggio critico *Pietro Giordani e la sua Dittatura Letteraria* del Prof. Ildebrando Della-Giovanna.

Mi è caro che il giudizio di lui che io riporto, mi porga l'occasione di attestare pubblicamente la stima più profonda e la più viva gratitudine al mio venerato Maestro.

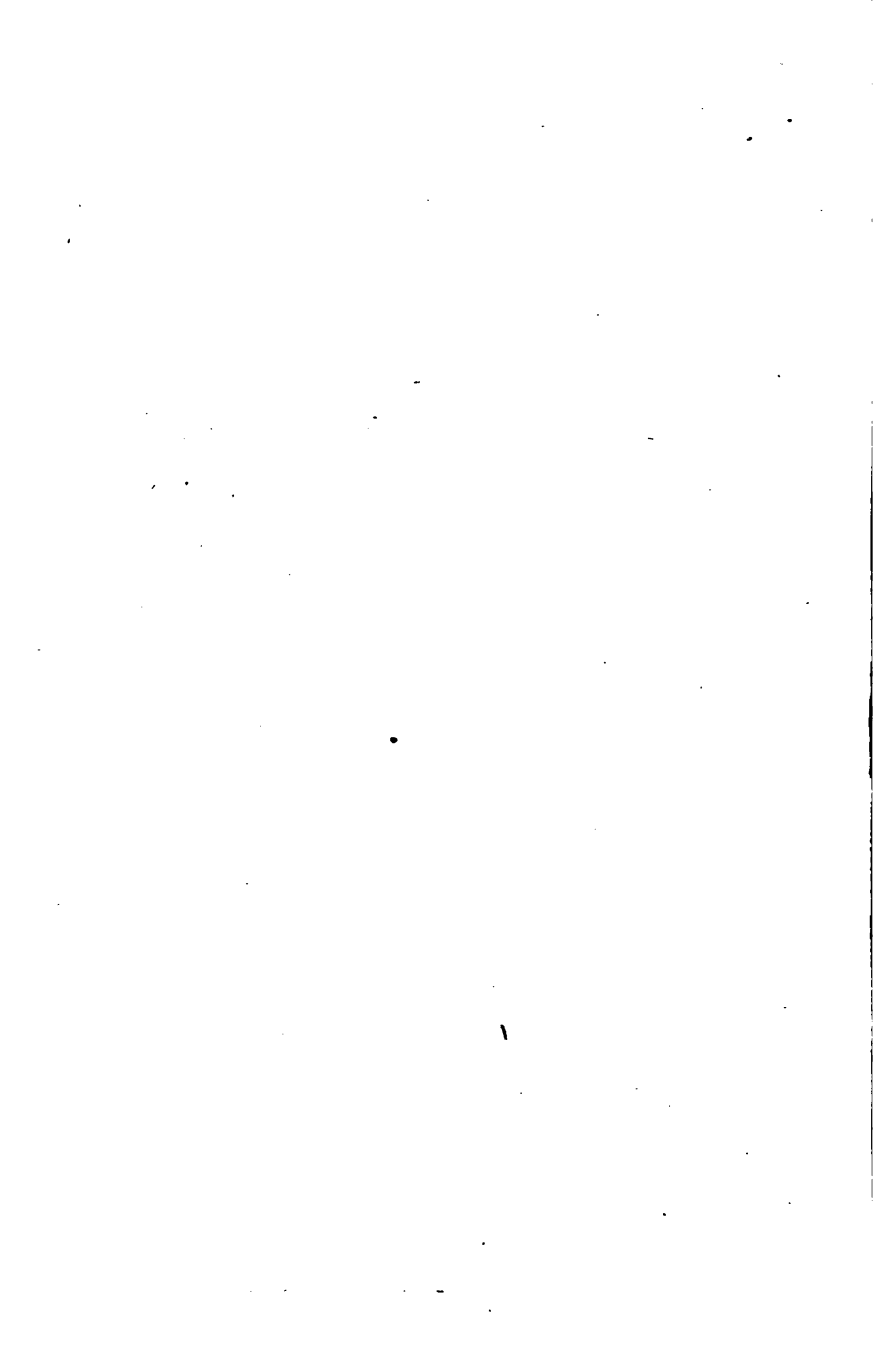
scrittore che tanto bene ha pur fatto alle lettere ed all' Italia, cercare di conoscere le opere di lui e finirla una buona volta col *jurare in verba magistri.*

Se alcuno, leggendo le lettere di questo volume e specialmente quelle bellissime al Calciati ed al Del-Maino, sentisse nascere in se il desiderio di conoscere davvero codesto scrittore ai giorni nostri tanto calunniato, io avrei ottenuto dalla mia povera fatica il maggior premio che mi fosse lecito sperare.

Ad ogni modo io spero che coloro, che tengono il Giordani nella stima dovuta, non giudicheranno questa pubblicazione inutile, e non vorranno seppellirla nel ciarpame dei volumetti elzeviriani che pullulano in ogni parte del nostro povero paese.

Parma, Luglio 1884.

EMILIO COSTA.

I.

Al Conte Alessandro Calciati a Piacenza (1)

(Milano) 30 Gennaio 1818.

Signor Contino Pregiatissimo. Il Senofonte che presi pel Conte Leopardi, (2) sebbene mancasse di due volumi, costò cinquanta lire Milanesi; ed era l' unico. Nè Senofonte, nè Tucidide, nè Erodoto, che ho diligentemente cercati, ho potuto trovarli; lo Stella ha bensì un Erodoto, ma gli

(1) L' autografo di questa lettera e delle otto successive si trova presso il Sig. Conte Galeazzo Calciati di Piacenza.

(2) V. Lettera del Leopardi al Giordani. — 22 Dicembre 1817 (Epistolario edito dal Viani — Vol. I.° Pag. 65).

manca il nono libro. Ho avuto con difficoltà il quarto volume del Bianconi che non volevano dare staccato; lo avrà presto da Del Maino, al quale pagherà quattro lire e mezzo italiane da mandarsi al Silvestri: e ricorderà a Del Maino che non le faccia pagar niente per conto di porto nè dazio; come io stesso glie ne scriverò; poichè di quella spesa qualsiasi il Del Maino sarà compensato d' altra parte.

So ch' ella brama notizie del codice Papiraceo del Giuseppe nell' Ambrosiana. Ci è veramente, antico, ed imperfetto, e contiene la traduzione fatta da Ruffino. Ma io glie ne scriverò o parlerò minutamente (1) dopochè avrò potuto osservarlo ad agio in compagnia del Mai il quale sta in camera, e non discende nella freddissima biblioteca, trovandosi tuttavia indisposto d' un reuma che lo ha tormentato fieramente: ed io stesso non resisto al freddo. A. V. S. non graverà l' aspettare un poco per avere più certe ed esatte notizie. Ella seguiti pure a credere di potermi comandare liberamente, se io vaglio a qualche piccolo servizio poichè io sono affezionato alla sua modestia e alla φιλομαθία che tanto sono più

(1) V. la lettera II.ª

amabili e pregiabili quanto più rare ne' signori. Mi riverisca il sig. Gervasi (1); e io riverisco lei di cuore e mi ripeto desideroso di servirla.

Pietro Giordani.

P. S. Penso di scriver qui a lei cose che a Del Maino piacerà, nè a lei dispiacerà di sapere. Lo Stella, poichè s' è impigliato in una società nuova non può fare più stampar nulla; ed egli era quasi il solo che facesse stampare. Però il Cavaliere Mustoxidi si è rivolto al Silvestri, proponendogli un suo lavoro di dieci anni, una traduzione Italiana di Erodoto con annotazioni.

Io per Erodoto e per Mustoxidi ho fatto

---

(1) Il Gervasi era bibliotecario di Piacenza e Professore di filosofia Morale. Fu tra gli uomini più colti del suo tempo; il Giordani lo stimava grandemente e scrivendo nel 1816 al De-Magistris, che gli chiedeva un giudizio su certa sua canzone, diceva; « se V. S. desidera un giudizio sicurissimo dei proprî versi ha costì il signor Gervasi . . . . ella potrà fidarsene come di un vero oracolo ».

(Lettera inedita pubblicata sulla *Strenna Piacentina* del 1878 da Ildebrando Della Giovanna).

coraggio al Silvestri di questa impresa; e spero che riuscirà. Sono persuaso (e questo non ci è gran bisogno di pubblicarlo) che lo stile di Erodoto in italiano non sarebbe possibile a rappresentarsi se non dal Cavalca, e dopo lui dal Giambullari; ma quando nè quei morti possono risuscitare, nè ritornare quei secoli, credo che Mustoxidi avrà fatto una cosa buona, e avremo una traduzione di Erodoto senza paragone migliore delle altre.

Lo stesso traduttore propone la stampa di alcuni suoi opuscoli; tra i quali sono = le osservazioni sulla Iliade del Monti = cosa pei Grecisti; e un altro di cui piacemi assai l'argomento = ciò che i poeti italiani hanno imitato dei romanzieri Greci = V. S. ne conoscerà le traduzioni tutte di buoni cinquecentisti, raccolte e stampate in Pisa in questo secolo e avrà veduto nelle prose del Tasso quanto egli fosse curioso della lettura di quegli autori. Onde l'argomento è bello assai.

II.

Al medesimo.

Milano, 4 Febbraio. (1818?)

Signor Contino Pregiatissimo. Le promisi darle notizia del Giuseppe Ambrosiano. Come *libro* in *papiro*, si crede cosa unica al mondo, però preziosa. È la traduzione latina fatta da Ruffino delle Antichità Giudaiche: manca in principio, in fine e per mezzo. La scrittura, dice il Mai non potersi attribuire al più che all'ottavo secolo. I Monaci di Sant' Ambrogio Cistercensi lo donarono al Cardinale Federico Borromeo.

In un fondo del Conte Mellerio si sono trovati 274 soldi aurei (valore metallico di circa 15 franchi per ciascuno) di Teodosio secondo, di Marciano di Romolo Augustolo, di Leone Primo, di Zenone, di Basilisco e Marco, di Leone Secondo, di Anastasio. Alcuna di quelle monete é battuta in Milano; alcune sono inedite, alcune rare. Di una

esiste la simile unicamente in Parigi, che già fu trovata nel sepolcro di re Chilperico. (1)

Un ricco di Faenza, non dotto, ma pure desideroso di onorarsi coll' aiutare gli studii, ha in animo di procurare una nuova edizione di Cicerone, disposto a spendervi fino a ventiduemila pezze. Io ho tirato qualche filo per cavarne forse aiuto all' Eusebio del Mai, che sta lavorando gagliardamente.

V. S. mi dica le sue intenzioni e sull' Ernesto e sull' Eusebio. Mi faccia grazia di dire a Gae-

---

(1) Di codesto ripostiglio scoperto nel 1818 al *Gernetto*, villa del Conte Mellerio si fa menzione nei volumi I e IV della *Storia di Milano* di Carlo De Rosmini. (Milano Manini e Rivolta 1820). I soldi scoperti sono 273 invece che 274; dei quali i più furono portati al Museo Imperiale di Vienna, altri rimasero nel Gabinetto Numismatico di Brera. 130 di quei soldi erano dell' imperatore Anastasio (491-518) il che fa supporre che quel tesoro sia stato sepolto nel 539, anno in cui i Borgognoni devastarono e quasi distrussero Milano. Da De-Rosmini furono pubblicate 20 delle monete allora scoperte, e queste furono poi illustrate da Giovanni Labus.

Debbo queste notizie al bravo e gentile Sig. Dott. Umberto Rossi Segretario della *Deputazione di storia Patria per le Provincie Parmensi.*

tanino Del-Maino se suo fratello Luigi gli portò un mio plico. Gli aggiunga che io ho scritto a Cicognara di mandargli due copie del suo ultimo volume; una delle quali è per Gervasi; l'altra la darà in mio nome a Gaetano Dodici. Vorrei finalmente sentire qualche notizia d'Ancona: comincio a impazientarmene.

Il primo tomo dell'opera di Monti è stampato: dovrebbe tardar poco ad uscire. V. S. verrà a Milano, verrà a vedere il mio Mai, al quale più volte ho parlato di lei? i palimsesti, il Virgilio di Petrarca, il Giuseppe Flavio, il Camoens di Souza, il Gran Cenacolo di Leonardo in mosaico (e venga prima che lo portino a Vienna: è cosa mirabile) il busto di Bossi, fatto da Canova, ect-ecc. Non finirà così presto di vedere cose bellissime; ciascuna delle quali meriterebbe sola il viaggio, e ben anche più lungo.

Avrei caro che V. S. vedesse il mio Veneziani, e salutatolo cordialissimamente gli chiedesse in mio nome se ha in ordine quella sua tanto bella preparazione allo studio della fisica. Io dispero che mai più ne' paesi nostri miserabili sia stampata; e prima di partire di qua vorrei tentare se qui sia possibile pubblicarla, chè sarebbe di tanta utilità pubblica, e tanto onore a tale mio amico.

Quello che non si fa in Milano, non è sperabile in nessun altro lato d'Italia. Il Conte Mellerio dovrebbe far pubblicare una stampa ed illustrazione di quelle poche medaglie che sono inedite e rare nell'ultimo trovate. Gli si farà suggerire. Vedremo. Signor Contino, stia bene: e la riverisco di cuore, desiderandole ogni contentezza.

Giordani

III.

Al medesimo.

(Milano). 2 Marzo (1818?)

Caro Contino. Il secondo volume del Monti dovrebbe uscire entro questo mese. Il Giegler che sa il suo mestiere anche troppo, assicurò lo spaccio dei libri Bossiani (1) la più parte fuori d'Italia prima di accostarsi a quelle compre. Onde ormai non glie ne rimane più. L'edizione

---

(1) Forse allude alla biblioteca dello storico Bossi.

Romana del Vasari ch' ella vorrebbe è veramente la più bella; ma fu cara sin da principio; e oggi che è rara è carissima.

S' ella vuole più l' uso che l' ambizione d' una biblioteca, può anche appagarsi d' altr' edizioni meno costose.

Quella di Livorno non è cattiva. Io ho poca memoria e molta pigrizia: però non mi muove a mutar d' opinione il suo amico. Solo dirò che il Razzi, o per goffaggine, o piuttosto per fratesca malizia, lasciò il suggello di molti suoi pezzi in quelle vite pittoriche (2) dicendo più d' una volta: = siccome abbiamo detto nelle vite de' Santi = le quali furono scritte da lui e non dal Vasari. Del Vasari è tutto quello che riguarda l' arte: ma i proemi, le digressioni, le erudizioni, le moralità sono de' suoi amici e quanto v' è di bello in esse, si riconosce del Borghini ch' era una buonissima testa: quel che v' è di floscio e goffetto appartiene a quell' altro frate . . . . . Di Vincenzo Borghini credo ch' ella leggerebbe con piacere i *discorsi* e molto più le lettere (a mio parere) bellissime, che stanno nella raccolta delle

---

(2) V. la nota (1) alla lettera VIII.

= *Prose Fiorentine* (1). Tutta quella raccolta mi pare ben noiosa: ma la parte delle *lettere* mi sembra e utile e dilettevole assai. Vien Ella a Milano dopo Pasqua? Mi favorisca dell'acchiuso biglietto al nostro Gaetano: e di riverirmi Gervasi e salutarmi tanto il mio caro D. Giuseppe (2) E per fine la riverisco di cuore, pregandola a tenermi sempre per suo affezionatissimo servitore

Pietro Giordani.

P. S. Molte cagioni mi muovono a scrivere qualche cosa intorno al mio Cugino (3). So che

---

(1) — « Vincenzo Borghini mi pare ottimo scrittore. Le sue lettere (nella raccolta di Prose fiorentine) mi paiono bellissime — « Lettera di Pietro Giordani al Conte Antonio Papadopoli. Epist. Vol. VI pag. 84 (V. Appendice alle opere pag. 426).

(2) L'abate Giuseppe Veneziani fisico e Matematico illustre nato in un villaggio del Piacentino il 9 Settembre 1772 morto in Piacenza il 14 Giugno 1853. (Di lui si vegga la bella biografia scritta dal Conte Pietro Salvatico = Piacenza 1855).

(3) Luigi Uberto Giordani Professore di Giurisprudenza nell' università di Parma. Fu stimato ed amato assai da Pietro, che lo teneva in conto di padre.

Non credo che questa scrittura, che il nostro Autore aveva in animo di fare intorno al cugino suo sia stata pubblicata.

dispiacierò quasi a tutti: ma in qualche parte avrò soddisfatto a me stesso. E dico che dispiacerò a molti, non per causa di lui, che non potè essere odiato da niuno; benchè la invidia e la ingiuria di molti gli nuocesse; ma perchè io (che nulla spero e temo da questo mondo coglionissimo) non tacerò nè maschererò certe verità salutari ed amare.

IV.

Al medesimo

Vicenza, 4 Maggio (1818)

Caro signor Contino. Ricevo solamente questa mattina la sua dei 28 Aprile: e benchè mi trovi pieno di brighe voglio rispondere subito, perchè mi preme di ringraziarla che accetti con bontà il mio continuo ricordarmi affettuosamente di lei. Io le pago un debito, perch' ella merita assai; e ricevo da lei una cortesia, quando ella accetta come dono il debito.

Era cominciata la stampa del quarto volume

di Monti; nel quale dovrebb' entrare una mia lunga e indigesta chiacchierata, che ho tirata giù in fretta, e finita iersera. Ma vedo sui fogli che Monti improvvisamente è partito per Ferrara: Ho scritto a lui e a Milano per sapere le cagioni di questa partenza impensata, che mi tiene inquieto.

La supplico di ringraziare quelli che degnano ricordarsi di me, e di riverirmi particolarmente il mio Signor Presidente, poi il Canonico Gulieri, il Signor Camminati, il Commissario Gulieri; e altri, se altri è che voglia gradirlo.

Al nostro Gaetanino mille cordiali saluti, e al buon Mauro. Gaetanino mi scrisse a Milano ch' era travagliato dagli affari del fratello; desidero sapere come si vada rimediando al disastro.

Poichè ella sì cortesemente si offre di favorirmi, la pregherò (e perdoni il disturbo) che non le rincresca di vedere un momento per me il Consiglier Parolini, e dirgli che io saluto mille volte e con tutto il cuore lui e la famiglia: che ho ricevuta poco fa la sua dei 25 Aprile (prima della quale gli avevo scritto di qua una *seconda* volta); che per rispondergli aspetto risposta da Canova, per esser sicuro se vien qua, e quando: il che determinerà il tempo della mia dimora. Che mi perdoni questo prolungamento di assenza,

ch' io non potevo mai prevedere; e il quale non manca di avere qualche amarezza per me; sebbene io sia quì in mezzo ad amabilissime persone, e il mio desiderio di veder Canova, dopo sì lungo e ripetuto promettercelo a vicenda, sia indicibile; nondimeno mi conviene mancare alla villeggiatura con Monti, e Oriani, e la Signora, che la teneva sicurissima, almeno per la massima parte di Maggio. Onde veda il mio buon Parolini, che non è di mio arbitrio l'aver cambiato tutto il disegno della mia assenza, che non di mia volontà sarà molto prolungata; perchè ad ogni modo bisognerà stare anche in Milano un pezzo. Le sarò obbligatissimo di questo favore; e mi saluti carissimamente suo zio Checco. (1) Scusi la gran fretta dello scrivere; e mi conservi la sua benevolenza, alla quale mi valga e tenga luogo di merito il pregiarla e desiderarla tanto: Ella dunque voglia bene al suo affez.^{mo} servitore.

Pietro Giordani

---

(1) Il Conte Francesco Soprani Zio Materno del Conte Alessando Calciati.

V.

A Gaetano del Maino

Milano 31 Gennaio (1821)?

Mio caro Gaetanino. Diedi subito al Silvestri il vostro biglietto del 26. La condotta Birago dovrebb' esser giunta, e certamente Trombetti. Dal Sig. Donati ho avuto il Satirico, il quale vorrebb' essere un Persio: mi ci pare stile di gran fatica e idee comuni. Vi sono obbligatissimo, e cento volte vi ringrazio del pensiero cortese; ma non accetto la cosa. Non vedete che si guasta il nostro trattato? sapete pure che io non posso tener libri, che non ne voglio comprare, che dono i donati, e talora mi bisogna contendere per donare. Ditemi dunque il suo prezzo; e io cercherò di venderlo a vostro conto. Per me l' ho letto, mercè vostra; mi basta; ve ne ringrazio, e ve ne rimango con molt' obligo. E voi così cortesemente seguiterete, quanto potrete, a farmi leg-

gere libri senza spesa. Vi confesso che sono impaziente circa il Sartori.

La morte del Cardinale Crivelli (1) è stata un trionfo di virtù sacerdotali: la gola lo ha ammazzato di 84 anni per soverchio e di masscarponi e di ostriche; ed è morto in compendio. Ha lasciato grossa rendita, e settantamila lire in cassa a parenti ricchi; e neppure un soldo in limosina. Tre chiese han litigato per divorare sì grassa carogna, la mediazione del Conte Mellerio (1) ha operato che tutte tre se ne pascessero. Non litigheranno i preti, nè rideranno alla mia morte, nè canteranno.

Volete ridere? ma vi avverto che vi conto cose incredibili; però verissime. Gli alunni del

---

(1) Codesto Cardinale Crivelli è quel medesimo che nel 1769 ebbe questione coi Ravennati perchè voleva introdurre le risaie nel loro territorio, la qual questione diede origine al lavoro del Borsieri medico Trentino. *Sentimenti e voti di alcuni celebri professori di filosofia e di medicina sopra le risaie introdotte nella villa del mezzano territorio Ravennate.* 1769 (fascicolo V delle scritture raccolte e stampate dal Conte Avezzani).

(1) Il Conte Mellerio fu tra i nobili milanesi di quel tempo più cari a' Gesuiti, ai quali si dice che morendo lasciasse buona parte del suo patrimonio.

Collegio Caccia in Pavia vanno a dare il capo d' anno ai principali della città: vanno in carrozza; vestiti in nero, calze di seta, fibbie, cappello piumato, al petto la medaglia e il nastro. Si presentano al Maggiore tedesco; dicono chi sono, fanno il complimento. Egli volta le spalle, zufolando va in un' altra camera: torna e porge ad uno dei due giovani *tre mariazze*. Quegli dà addietro con atto ammirativo e sdegnoso: l'altro dice: — Ma lei è il signor Maggiore?.... Si sono. E noi gli alunni del Collegio Caccia per farle un complimento di capo d' anno. Diventa rosso; non dice una parola; e i giovani dopo una scena muta lo lasciano. Degli uffiziali francesi del 93 avrebbero detto i nostri Signori: — ch' è un qualche oste, o beccaio, o facchino che s' è messo le spallette. Ma un maggiore teutonico è certissimamente un qualche barone, o marchese, o burgravio, o valvassore, un nobilissimo, e quindi educatissimo. Se non conosce gli uomini all' aspetto (e certo uno dei due giovani ch' io conosco lo ha gentilissimo) se non al vestito; almeno alla carrozza! o in Germania i camerieri vanno in carrozza? Ed essendo da un pezzo in Pavia, doveva sapere del Collegio Caccia. L' accoglienza del Colonnello fu ben diversa: non sapendo l' ita-

liano, avea uno appresso che rispose cortesemente per lui.

Non vi parlerò dei tumulti del Regno Napolitano; come due reggimenti del re mandati contro gli insorgenti si sono uniti a loro; come il re ha chiesti 15 m. uomini all'Austria, e questa non vuol dare soccorso se non di 25 m. non volendosi esporre se non con forze sicure di vincere. Non vi parlerò di Monsignor Pacca (1) Governatore di Roma e fattosi Generale contro gli insorgenti romani; i quali batterono l'esercito prelatizio, e poco mancò che non prendessero prigione monsignor Generale mentre pranzava da un Vescovo; ma avvisato fuggì appena in tempo.

Queste cose forse le saprete.

Più volentieri vi parlerò di una cosa, che mi ha consolato molto gli occhi e il cuore: la splendidissima edizione del poema di Camoens fatta in Parigi dal Conte di Souza Portoghese — un

---

(1) È Monsignor Tiberio Pacca nipote del celebre Cardinale. Fu eletto da Pio VII prima *pro-governatore*, poi *governatore* di Roma, ma essendo egli fuggito da Roma nel 20, il Pontefice elesse pro-Governatore Gaspare Bernardo Pianetti. V. Moroni Dizionario di Erudizione Ecclesiastica. Tomo 99 pag. 144 e Tomo 32 pag. 47.

adorabil signore, di rarissimo esempio. Molte e molte migliaia di zecchini deve aver spese, facendo gittare apposta i caratteri da Didot; disegnare dodici superbi rami da Gèrard, stampando in bel velino. Di quella edizione non si vende un esemplare: tutti son donati da lui: e so che uno anche lo ha mandato per la libreria di Parma. Egli promette che non ci sia pur un errore di stampa. È una bellissima cosa e magnifica. Ma se vedeste con quale affetto, con quale eloquenza, con quanta libertà e dignità di sentimenti offre alla sua patria *questo monumento di gloria nazionale;* come adora Camoens nella vita che ne scrive; come strapazza i furſanti ministri del re D. Sebastiano che lasciarono Camoens mendico morire allo spedale, senza pure una coperta sul letto; come insulta ad ogni umana grandezza che non s' inchina alla grandezza immortale dell' ingegno; com' egli dice che quel poema fu la sua consolazione in tutte le sue tristezze, ch'è propriamente un raro uomo fra i Signori. S' egli è l' autore della *prefazione* e della *Vita,* è uno de' più dotti ed eloquenti e filosofi; s' egli pure ha comprato l'altrui lavoro, gran giudizio ebbe e fortuna: ma vi sono pensieri ed espressioni che non mi paiono vendibili; e li credo veramente suoi. Ho notato poi la

modestia fina, colla quale ha voluto mostrare che non per ostentazione superflua, ma per necessità dell'onor nazionale siasi indotto a quella magnificenza. Deplora che il primo classico del Portogallo non abbia mai avuto una edizione, non dico bella nè mediocre, ma pur tolerabile. Più deplora che dopo la prima stàmpa del 572 (divenuta sì rara che solo cinque copie dice conoscerne in Portogallo e una sola nel resto d'Europa prestatagli da Lord Holland) tutte le altre sono sì alterate e contraffatte, che pochissimo vi rimane di quello che dettò l'autore e viene specificando le temerarie e bastarde mutazioni. Onde egli non cerca di avere altro merito che di rendere all'Europa il testo nella sua purità. In somma quel Conte di Souza mi ha innamorato (1).

---

(1) Intorno a codesta edizione del poema di Camoens fatta dal Conte di Souza si vegga il discorso di Sismondo De Sismondi premesso alla traduzione italiana del poema fatta da Antonio Nervi.

Il Giordani scriveva altrove sul Camoens del Conte di Souza; — « . . . . non mancar di vedere il Camoens di Souza. Evvi magnificenza di re e animo di cittadino virtuoso. Mi consolò gli occhi e il cuore. Adorai inoltre la magnanima

Dopo tutto questo ricordatevi che l'opera del Principe Carlo si stampa per *associazione*. Se qualcuno dei nostri giovani va a Parma, vorrei che gittasse gli occhi su quel libro; e vedesse che nell' ultimo confine d' Europa è nato un Signore, che nell' Italia non ha il simile (1).

Tanti saluti al Signor Mauro e mille cordiali rispetti al Signor Presidente. Pregate il Contino Calciati a leggere qui sotto (ma del resto della lettera non voglio che facciate una Gazzetta. Oltrecchè io scrivo correndo e con grande negligenza, vedete ancora che la mia libertà è buona per me, e per pochi e io voglio esser libero, ma non offender mai nessuno. Dunque stia fra noi). Addio.

---

e libera eloquenza ond' egli consacra alla sua patria e al grand' uomo quel nobile monumento; e i franchissimi rimproveri onde egli percuote il debil re e i turpi ministri che non premiarono e perseguitarono quel sommo ingegno. » — (Appendice alle opere, pag. 518).

(1) Malgrado le più diligenti e lunghe ricerche non mi fu possibile sapere *con sicurezza* chi fosse codesto Principe Carlo la cui opera si stampava nel 1821 in Parma per associazione.

VI.

(*) Al Conte Alessandro Calciati (1)

Milano, 31 Gennaio (1821) ?

Signor Contino. La ringrazio per la sua dei 22, la ringrazio per la cortese offerta di farmi vedere i Fioretti di S. Franceso; e me ne gioverò; essendo curioso di sapere se hanno conservata o falsificata l'ottima edizione del Manni. Signor Contino: taluno si riderà di quei miracoli; e riderà che io ammiri quel libro. Ma ella legga il miracolo del lupo di Gubbio; e mi dica se si può ridersene finchè si legge. Io non credo che si possa fare più eloquente e persuasivo racconto; che nobiltà in quella semplicità! Io non credo che a quello

(1) Questa lettera venne già stampata nella *Strenna Piacentina* del 1880 dal Sig. G. Bianchi insieme ad una bella biografia, che questi scrisse del Conte Alessandro Calciati.

stile si possa risalire mai più (1). E pur credo che bisogni studiarlo. È la bellezza vergine dell' eloquenza. La ringrazio dei saluti del mio Veneziani, che mi sono infinitamente cari; perchè lo stimo e lo amo quanto si può uomo. Io non amo le rivoluzioni; nelle quali si muta sempre di male in male, e non di male in bene. Vorrei una tranquilla e lenta mutazione, che facesse i nobili somiglianti a lei, e i preti a Don Giuseppe: il mondo, senza rumore, senza guai, sarebbe mutato; e quanto mutato in bene! Eppure *tempo futuro mi è già in cospetto*, nel qual tempo molti nobili somiglieranno a lei, e molti preti a Veneziani; e ci saranno guai per chi non somiglierà. E forse questo tempo venir può prima della mia morte. Forse non sono buon profeta; nè però son cattivo uomo. Mi è di piacere la intenzione

---

(1) Il Giordani non trovava in tutti la lingua cosa alcuna che, dopo il Cavalca gli piacesse come i *Fioretti di San Francesco* e la *Cronaca* del Compagni (V. Epist. Vol. II. 236).

Scrivendo all' abate Giambattista Canova, diceva: — Io credo che queste due cose siano la vera disperazione di chi intende per un poco l' arte di scrivere e muoio di voglia, e te ne supplico infinitamente, di poterne saper il parer tuo e del divin fratello. Epist. Vol. II. 244: — (V. Appendice alle opere pag. 416).

di Volpini; la quale per molte ragioni è savia e utile e lodevole assai. Così facesser molti. Per il Lessico ho voluto consultare il Mai; il quale preferisce l'Ernesto. Se V. S. lo vuole, io gliel'ho trovato per tre scudi milanesi; che mi pare mezzo donato. Ella mi dirà la sua volontà. La mia opinione è che possa utilmente leggersi l' opera di Cicognara anche senza le tavole. Non si leggono utilmente e con piacere anche il Vasari, anche il Baldinucci, senza le pitture? E vedrà che spesso il Cicognara osserva che le tavole piccolissima parte possono rappresentare di quello che è materia delle sue considerazioni. Ma i luoghi dove stanno le opere, i pregi loro, il tempo e le qualità degli autori, le cagioni, i progressi, gli effetti morali dell' arte, non abbisognano di tavole per essere intesi. Ella ci penserà col suo giudizio che è prudente. Io me le ripeto pronto ai suoi comandi, affezionato alle sue virtù, e la riverisco di cuore, come suo divoto servitore. La prego di salutarmi quanto più caramente si può il mio carissimo Veneziani.

31 la sera

Ho cancellato lo scritto per quella lettera, perchè non l' ho ricevuta. — Lodato Dio.

VII.

A Gaetano del Maino

Milano 4 Febbraio 1821

Mio caro Gaetanino. Già ne dubitai; e ora sento anche da altri che il Cardinal Fesch (1) non ha voluto morire. Egli vive in Roma, non visitando nessuno, ricevendo poche persone la sera, andando spesso a far funzioni a Chiese, donando calici, paramenti e cose simili. Dicono che tra i predicatori di questa quaresima siano un domenicano e un cappuccino, i quali volevano predicare coll' abito loro: al che acconsentiva volentieri il Conte Mellerio; ma che il Conte Guic-

---

(1) Il Cardinale Giuseppe Fesch n. nel 1763, m. 1839 fu arcivescovo di Lione, poi cardinale; ed ambasciatore francese a Roma.

V. Thiers. Historie *du Consolate, et de l' Empir Vol. XIII.*

ciardi e altri siano stati di opposto parere. Vedete l' imbroglio del cappuccino per la barba. Se non è favola vedremo poi.

Per quanto mi volete bene, e per quanto ve ne voglio io e se curate di farmi cosa grata, ditemi il prezzo del Satirico. Ve ne prego assolutamente. Ch' avete paura che non vi chieda dei servizi, che non vi dia degl' incomodi? Non dubitate: vedrete che non farò cerimonie; e molte volte avrete questo piacere di essermi utile. Ma intanto contentatemi di questa grazia che vi domando; e ve la chiedo istantemente.

Quanto al mio D. Giuseppe lasciategli pur vedere qualunque cosa. Io lo stimo tanto, lo amo tanto, mi fido tanto di lui, che da lui mi confesserei. Quand' anche alcune mie opinioni e fantasie non le potesse approvare, egli è così buono che non si disgusterebbe mai. Egli è un bravissimo, un rarissimo uomo; un vero santo, ma non di quelli alla moda. Salutatemelo carissimamente e ditegli che io lo ammiro e che gli voglio (e vorrò sempre) un grandissimo bene.

Non intendo molto questo giornale *di letteratura greca di Mustoxidi*. Non so ch' egli abbia mai fatto un giornale. So ch' egli andava raccogliendo (e stampava per associazione)

certe cosuccie greche inedite, che pescava nelle librerie polverose; ma eran cose da nulla. Se ne saziarono gli associati, ed egli stesso si annoiò; e cessò di raccogliere e di pubblicare dopo un piccol numero di fascicoli. Sono questi che volete? Non sarà difficile trovarli; perchè ne vendevano (ch'io sappia) pochissimi. Farò diligenza e vi avviserò. Ma ditemi di grazia, chi è questo professor parmigiano voglioso di cose greche?

Il *refe* gradì?... Tanti saluti al Signor Mauro, e a Trombetti. Riveritemi con parzialità il Sig. Presidente, e vogliatemi sempre bene. Addio.

7 Febbraio

Gaetanino. Ho trattenuto la lettera per prendere più esatte informazioni del *Giornale* di Mustuxidi, che ho avute da letterati, da librai. Insomma è vero che non ci è nè ci fu mai vero giornale, quegli *aneddoti greci*, tutte cose minutissime e di secoli barbari che si pubblicavano per associazione (ma senza traduzione, senza note, senza illustrazione alcuna, senza ordine neppure, e spezzati, parte in un fascicoletto, e parte in un altro) cessarono giá da più di un anno, dopo usciti pochi fascicoli. I numeri usciti

costano un zecchino; vi serva di regola. Se il professore è vostro amico potete avvisarlo perchè non si penta della spesa. Altrimenti lasciate correre. Volendo que' fascicoli bisogna rivolgersi allo Stella. Addio.

VIII.

Al Conte Alessandro Calciati

Milano 7 Febbraio (1821) ?

Signor Contino Calciati. L' Ernesto è di edizione di Padova, due volumi in quarto; uno de' quali è grosso molto. Mai è degno certamente di venire a Milano per conoscerlo. Ma anche non le rincrescerà udire il canto della Camporesi, che è molto ammirato, e vedere il ballo dell' Otello. Parlo per udita; perch' io non vado mai al teatro; che qui sta aperto anche in Quaresima.

Se V. S. vuole associarsi all' Eusebio che stamperà il Mai, non farà grave spesa (essendo di circa quindici franchi) e farà spesa assai buona. Mi dica dunque se debbo associarla. Molto mi

consola che nello stile dei Fioretti ella ritrovi quello stile che oggi è impossibile riprodurre, e anco è raro a gustare.

Le mie ragioni pel Cicognara non credo che s' indeboliscano dalle sue considerazioni sul Vasari. Io le raccomando di leggere il Vasari, principalmente per i casi e costumi degli uomini che vi sono espressi. La lingua vi è buona, perchè è di quel secolo, e quì ha luogo il detto di Cicerone: laus saeculi, non hominis. Ma quanto allo stile, è un abito d' arlecchino. Ci sono pezzi bellissimi; e sono di D. Vincenzo Borghini; ce ne sono de' mediocri di D. Silvano Razzi (1) ci

(1) Silvano Razzi monaco Camaldolese scrisse parecchie opere ascetiche, e storiche, una tragedia e tre commedie. Altrove il Giordani ebbe a dire delle *Vite* del Vasari: — « Opera utile e dilettevole per le notizie. Lo stile è ineguale perchè è anco di molte mani ». — (V. Appendice alle opere pag. 369.) — E in una lettera ad Antonio Gussalli scrive: — « . . . . anche nelle note al Vasari nell' edizione Milanese, (parte del Bottari, parte del Frate della Valle) troverai che frate Razzi con grossolana sufficenza cita (senza nominarsi) se stesso; dicendo = come abbiamo scritto nelle vite dei santi =. Il Bravo Borghini non fa mai questa porcheria. Ma ti ripeto che l' uno e l' altro hanno scritto non pochi pezzi in quelle vite pittoriche (V. Epist. Vol. VII. pag. 175).

ha la sua parte il pittore; uomo affacendatissimo e non letterato, e che scrive come Dio permette; e sono miserabili. Il Baldinucci poi, non è certamente feccioso come si usa oggidì; ma è povero, freddo, stentato scrittore, e la materia vale molto più che lo stile (1). Cicognara non le insegnerà certo a scrivere, ma la guiderà ad una buona via di vedere e sentire nelle arti. Bisognavano a Cicognara almeno dodici anni per imparare quest' arte difficilissima dello scrivere e quando li ha avuti? Io credo che quest' arte non sia niente più facile della pittura; e che bisogni cominciare a studiarla da giovane; e a molti ne manca il comodo; quasi a tutti l' avviamento, e le buone guide. Ella è fortunata di essersi per tempo rivolta al bene, e io mi consolo che la sua indole così bella si arrichisca di un così bell' ornamento. Le sarò molt' obbligato se le piacerà di fare i miei più cordiali saluti al mio carissimo Veneziani, ch' io amo infinitamente e venero come un angelo. E per fine le ripeto ch' Ella è possessore della mia sincera servitù, e la riverisco di cuore.

---

(1) Altrove giudicò i *Decennali* di Filippo Baldinucci *studiati un pochetto; ma abbastanza purgati*. V. appendice alle opere pag. 371.

IX.

A Gaetano del Maino

Milano 25 Febbraio (1821) ?

Mio Caro Gaetanino. E alla lettera del Contino Alessandro dei 19, e alla vostra del 23 risponderò con questa.

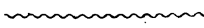
E prima vi dico a tutti due: — non mandate mai lettere per vetturini; oltrecchè bisogna pagarle tre o quattro o cinque volte più che la posta; il peggio è il pericolo di smarrirle, e certo di tardarle. Pronta e sicura è la posta; e appena se le può preferire un galantuomo amico.

Voi, Gaetanino, ringrazio dell' avviso intorno a quel mariuolo. Altri assai più gravi ne ho avuti da altri. Duolmi che colui non sia capace della fortuna vera e durabile che si sarebbe potuto procurargli. Ma sua colpa, suo danno. Voi volete pure donarmi quel libro; e io, benchè sappia e confessi che fo gran villania, non voglio ringra-

ziarvene. Sentite, mio caro; chi mi presta libri, mi fa servizio grandissimo, e mi obbliga assai; e fa un servizio non inutile ad uomo forse non indegno. Ma chi me ne dona, fa grande pazzia; perch'io non voglio libri; e anzi il possesso di qualunque cosa non necessaria mi dà noia. Io sono una specie di Cappuccino; senza barba però, e senza quelle tante. . . . . .

Mi dispiace che il mio caro D. Giuseppe non voglia o non possa compiere quella sua bellissima e necessaria opera (1), me ne dispiace assai assai. Vorrei poter essere ministro per mezz'ora; e vorrei che cessasse della scuola per due o tre anni; e che avesse quanti danari possano abbisognare per compiere e stampare quell'opera. Meno male che a una sola città mancasse per due anni o tre quella scuola; e il mondo avesse quell'opera, ch'io stimo necessarissima. E chi sa che la farà mai più. E io oso sperare che forse sarei riuscito a fargliela stampare. Ma ora che si

---

(1) Il Giordani consigliava spesso Giuseppe Veneziani a scrivere un trattato sulla filosofia delle scienze fisiche e matematiche. Ma le fatiche dell'insegnamento e forse anche una certa soverchia timidità innata nell'illustre scienziato lo distolsero dal seguire il consiglio dell'amico.

aggiunge anche il ritirarsene lui stesso; addio speranza, ogni desiderio mio; e ne ho vera tristezza.

Pel Contino Calciati ho tirato a viva forza l'Ernesto sino alle 15,10 milanesi; ch' egli pagherà a voi, che ne sarete debitore al Silvestri; ma il Contino vi dovrà rimborsare di porto e dazio. Ha fatto molto bene di associarsi all' Eusebio e se ne troverà contentissimo.

Riverisco affettuosamente il Contino: e quel pochissimo o anzi nulla che io posso e vaglio, l'offerisco di cuore a servirlo in ogni tempo. E voi mio buon Gaetanino saluto cordialmente le cento volte. Se credete che siano graditi, fate i soliti miei saluti al Signor Mauro, e i devoti ossequi al Signor Presidente. Addio, vogliatemi bene. Addio.

P. G.

Gaetanino ricordatevi quando vi giungano le 2 copie dell' ultimo volume di Cicognara di consegnarne subito l' una a Dodici, ponendo a mio debito il corrispondente porto e dazio; e avvisandomene; chè vel farò subito rimborsare.

X.

(*) Al Cav. Paolo Cipelli (1)

Firenze 21 Novembre 1827.

Avete quasi ragione di credermi un villanaccio o una bestia non vedendo alcuna risposta al pregiato dono, (2) che mi mandaste con biglietto cortesissimo fin dal 21 Ottobre. Ma sappiate, mio caro, ch' io l' ho ricevuto solamente ier sera; e prima ancora di goderne ho voluto ringraziarvene (ben cordialmente) subito; dolente di apparirvi (senza mia colpa) così tardo.

(*) Questa lettera fu gia stampata nel N.o 3 del Giornale letterario « *La Stella* » che si pubblicava a Piacenza nel 1882.

(1) Il Cav. Paolo Cipelli, Procuratore Generale presso la *Corte di Revisione* di Parma fu avo all' Egregio Sig. Avv. Prof. Paolo Cipelli di Fiorenzuola d' Arda, presso il quale trovasi l' autografo di questa lettera.

(2) Il dono al quale si allude era « *l' Elogio funebre del Marchese Bernardino Mandelli* » scritto dal Cav. Paolo Cipelli e stampato nel 1827 in Piacenza dal Del-Maino.

Voi burlate meco ne' complimenti; ma so che non burlate nell' espressioni dell' amicizia, e me l' avete fatto conoscere per pruova, di che io vi sarò obbligato e grato sempre.

Son certo che mi piacerà il vostro lavoro, perchè conosco il vostro gusto.

Quel buon Mandelli se avesse tanto saputo quanto voluto far il bene, avrebbe pur fatto un gran bene. Ma è sì scandaloso il non volere di chi potrebbe, che bisogna pur lodare i rari che vogliono. Vi prego di volermi riverire caramente il nostro bravo e buon Presidente Cornacchia, salutarmi molto la signora Antonietta colla figlia e col genero e i bambini. Io cordialmente vi ringrazio della benevolenza che mi conservate e dei nobili segni che me ne donate e vi prego di credere che io sarò sempre con sincera gratitudine e riverenza, addio mio Carissimo Cavaliere

Vostro aff.° Amico
Pietro Giordani

XI.

All' Avvocato Pietro Gioia (1)

Parma, Lunedì 29, (Febbr. 1844?)

Caro Gioia. Questa non sarà risposta, ma semplice ricevuta della cara sua dei 22, che ebbi solamente il 26. E subito mi accuso debitore, per non essere villano ingrato. Risponderò (e non potrò risponder breve) appena abbia qualche respiro delle tante seccature continue che m' ammazzano. E oltre le seccaggini ho anche delle amarezze che non mi sarei aspettate.

Suo Aff.mo giordani.

---

(1) Pietro Gioia n. il 1797, m. il 1865 fu nipote al celebre statista ed economista Melchiorre.

Nel 1848 fu nominato senatore del regno di Piemonte ed il 29 Luglio di quell' anno Ministro di Grazia e Giustizia.

(V. la bella biografia che ne scrisse Francesco Giarelli).

Caro Gioia, questo mondo è spiacevole assai. La riverisco di cuore e le auguro il meno possibile di molestie da questo bel mondo.

Caro Gioia, mi perdoni il confuso di questa letteraccia che a pena ho potuto buttar in carta con molti interrompimenti (al solito del mio strano destino); guardi all' affetto sincero e fermo col quale sempre la riverisco ed ora l' abbraccio.

Il suo giordani.

XII.

Ad Antonio de Mongeot — Soragna (Parma) (1)

Cortese Signore.

15 Maggio (1844)

Non occorre ch' ella pensi più alla iscrizione (2) per la quale V. S. mi ha dato ottima ricompensa

(1) Debbo questa lettera alla gentilezza del Sig. Dott. Guido Buatier de Mongeot figlio del benemerito e compianto Dott. Antonio de Mongeot.

(2) L' iscrizione, della quale si parla, fu dettata dal Giordani per un fratello (Odoardo) del Sig. Antonio de Mongeot,

(e che io non sempre ho ottenuta) col mostrarsene contento. Ma pochi sono che sappiano quel che dev' essere una iscrizione; e come deve far pensare più di quello che nella sua brevità e semplicità esprime (1). Se tutti fossero come V. S. non dovrei tanto maledire questo molestis-

---

ed è la seguente pubblicata dal Gussalli nel vol. XIII delle op. (pag. 278)

ODOARDO DE-MONGEOT
MORTO DI XXXXV ANNI PER LENTA ANGIOITE
A XIX XBRE MDCCCXLIII
VEDOVO DI LUIGIA FERRARI
LASCIÒ DUE FIGLI MINORENNI

(1) Nella lettera al Prof. Giovanni Adorni, stampata per la prima volta nella *Strenna Parmigiana* del 1842, il Giordani scriveva a proposito dell' epigrafe: — « L' epigrafe che vuol essere *simplex munditiis* si sdegna pur d' una parola non necessaria: e i gonfiatori che vorrebbero imporle il voluminoso vestire delle donne d' oggi, non le recano adornamento, ma di sconcio ingombro la deformano. » —

simo ufficio di epigrafista (1). Io la ringrazio della sua cortese benevolenza e di cuore la riverisco.

Suo dev.^mo servo
pietro giordani.

XIII.

All' Avvocato Pietro Gioia

2 Gennaio (1846)

Caro Gioia. La pregai di mandare quel suo mirabile discorso a un molto bravo uomo e molto mio amico, il Reverendissimo Padre Antonio da Rignano Procuratore Generale dell' ordine Serafico in Roma; e perchè Ella non avesse imbarazzi di spedizione le dissi di consegnarlo ai frati di Campagna: che l' avrebbero inviato. Io

(1) Nel Novembre del 1839 il Giordani scriveva — » .... sappia V. S. che io dopo aver fatto qualche centinaio d' iscrizioni, e ricevutone in premio molti dispiaceri e molte indegnità, ho fatto e già da un pezzo mantengo il proposito di mandare al diavolo l' abbominabil mestiere. » —

(Lettere inedite di Pietro Giordani pubblicate in Torino per nozze Villa-Aimery dal Deputato Avv. Ernesto Pasquali).

annunziai a quell' eccellente e raro uomo il piacere che avrebbe avuto; ed egli dopo lunga e penosa aspettazione mi avvisa di non aver avuto nulla, e mi espone il suo fervido desiderio; del quale avendo io giusta pietà mi sono spogliato della sola copia che mi rimaneva, e gliel' ho mandata.

Io mo' spero ch' ella mi rifaccia non di una sola, ma di due copie. E perchè non mandò a quell' eccellente frate, e mi ha fatto scomparire? Mi creda che quello è un bravo uomo; di buona fede nel suo zelo religioso, ma tutto indirizzato al pubblico bene. Egli tanto più era invogliato di questo terzo, che già aveva gustati e ammirati gli altri due. Addio, caro Gioia; i miei rispetti alla sua Signora; e le auguro ogni felicità.

Suo aff.mo giordani.

Le raccomando in ogni modo possibile quella povera scuola Gazola si tristamente minacciata (1).

Ma che niun bene possa radicarsi in codesto misero paese!

---

(1) La scuola Gazola di Piacenza (Istituto di belle arti che diede già valenti artisti) fu fondata nel 1780 per lascito del Generale Felice Gazola.

XIV.

Al medesimo.

28 Febbraio (1846)

Caro Gioia. Molte grazie per la sua del 25. Il bravo Ambrosoli son già più di tre mesi che aveva fatto un articolo sopra quel discorso di lei, tanto universalmente ammirato e celebrato, e datolo al *giornale dell' Istituto*. E quei cari Signori..... non l'hanno ancora stampato! Questo è ben miserabile. Non so se i Gesuiti qui abbiano fatto legare e regalare l'opera di Fra Francesco. So che l'Onegro ne fece venire a se dirette 12 copie, che ha poi regalate; le quali mi fu detto che per non so quale negligenza della Polizia gli furono tardate un mese. Quel tanto gradimento e diffondimento di Carlo Alberto sarà vero, ma vorrei averne prove. Quell' uomo nol credo molto innamorato nè di frati, nè di alcuna cosa (1).

(1) Prima del 1821 in una lettera a Vincenzo Monti il Giordani scriveva che Carlo Alberto era l' unica speranza

Io lessi la declamazione di prete Vincenzo (1) e pochissimo mi piacque, per non dir *niente.* Trovo che assai più astuto di lui è il frate (2). Grande astuzia in quel continuo avviluppamento e imbrogliamento di fatti e di sofistiche ragioni:

---

della povera Italia: — « Io vo sempre sempre pensando che tutte le speranze dell' Italia infelice sono in questo principe; e per dio, staremo mille anni prima che ne venga un altro di egual potere e buona volontà.

V. Gualterio — *Gli ultimi rivolgimenti Italiani.* Firenze. Le-Monnier 1852 — Vol. I. pag. 303.

(1) Parla del *Gesuita moderno* di Vincenzo Gioberti. Fra questi e il Giordani c'era un po' di ruggine. Oltre che alla diversità d' idee che questi grandi ebbero in fatto di religione, dobbiamo cercarne la causa nell' accusa mossa dal Gioberti al Giordani d' aver *preso l' assunto di rendere incredulo* Giacomo Leopardi ancora giovinetto. Intorno a codesta accusa si vegga il bel saggio critico di Ildebrando Della Giovanna *Pietro Giordani e la sua Dittatura Letteraria.* Cap. II. (pag. 38). Sull' inimicizia fra il Giordani e Vincenzo Gioberti furono pubblicati recentemente a Novara alcuni importanti documenti dal Sig. C. Negroni.

(V. Lettere inedite di Vincenzo Gioberti e di Pietro Giordani pubblicate per le nozze Montani-Galli). Novara. Fratelli Miglio 1884.

(2) È il Gesuita Francesco Pellico, che scrisse un' Apologia contro il *Gesuita moderno* del Gioberti. Il 27 febbraio dello stesso anno il Giordani scriveva al Gussalli il suo

vidi là quell' impostura di umiltà, di povertà, disinteresse, zelo d' ogni bene. Gran parte d' astuzia vedo nella stessa prolissità dell' opera: 408 pagine? — uno scritto solido, franco, netto, l' avrebbero letto, e così giudicato molti; chi leggerà quella noiosissima e sterilissima e *falsis-*

---

giudizio su codesta Apologia e sul *Gesuita moderno* servendosi press' a poco delle stesse parole che nella lettera a Pietro Gioia: — « Son quasi al fine dell' apologia prolissa (408 pag. di minuto carattere). Anche questa prolissità è parte della molta astuzia di quel lavoro, tipo di vero gesuitismo. Chi leggerà? — Ma intanto si dirà da tutti: — Eh fra Francesco rispose. I settari aggiungeranno — E rispose trionfalmente —: e turba infinita lo ripeterà piuttosto che andare a leggere. Uno scritto breve l' avrebbe letto e *giudicato* molti, con pregiudizio de' frati; i quali nella loro tanta ignoranza sono ben più astuti del povero Prete Vincenzo.

Niente mi piacque la sua troppo lunga e vacua declamazione; che non toccò nessuno de' punti importanti. Nella risposta i frati anguillano mirabilmente; è un inviluppo efficacissimo per chi ha poco sapere e poco giudizio; ma da riderne un uom sensato. Grande impudenza di negare i fatti: gran destrezza per imbrogliare fatti e teoriche: un vero giuoco di bussolotti. Grande affettazione di umiltà, di povertà, di moderazione. Io credo, per la lunga dimora di Silvio in Roma nel convento col fratello ch' egli vi abbia avuta molta mano — (V. Append. alle opere pag. 509).

sima tiritera? — Ma intanto si dirà. Fra Francesco rispose al pretaccio. E i settari aggiungeranno che rispose trionfalmente; e l'infinito numero, senza leggere ripeterà: Oh si, si risposta trionfale.

Mundus vult decipi; e costoro lo servon bene.

Vorrei, caro Gioia, che fosse senza suo disturbo il farmi conoscere l' origine, il modo e il fine dei rumori di costì (1) chè qui non ne posso capir niente.

---

(1) Parla dei tumulti avvenuti in Piacenza il martedì di carnevale del 1846. La causa vera di quelli era l' avere il popolo mancanza di lavoro; — diede occasione alla sommossa una guardia di polizia, che usò non so quali prepotenze alla folla fermata davanti ad un caffè. Ne vennero urli e grida, si corse all' ufficio del commissario, si gridò — *Pane a dieci* —; s' insultò al Governatore che s' era presentato per parlare; sopraggiunsero i Tedeschi, i quali fecero imprudentemente fuoco sulla turba, uccidendo quattro persone, una delle quali attraversava per caso la piazza.

Le grida cessarono in quella sera, ma continuarono il giorno dopo e le autorità, temendo maggiori mali, credettero buon consiglio ribassare il prezzo del pane a dieci centesimi per libra. Le botteghe dei fornai e de' granaiuoli furono svaligiate: — i soldati stettero impassibili a quei tumulti perchè impotenti a frenarli: ma il Venerdì seguente, comparse le truppe Tedesche, furon posti nella piazza cannoni, e pat-

Che misero paese! che balordissimo Governo! Addio, caro Gioia: di tutto cuore la riverisco, e le desidero ogni possibile felicità.

Suo aff.[mo] giordani.

XV.

Al medesimo.

Sabato 27 Giugno (1846)

Caro Gioia, alla sua dei 24.

Sì, ebbi la sua risposta circa quelle favole che si erano sparse costì della persona sua; sulle quali volevano fondarsi vane speranze. Per non seccarla senza necessità non glie ne avvisai espressamente; nè potevo immaginare il bisogno, non dovendomi cader in mente che pericolassero costì le lettere, che *sinora* vedo sempre sicure, come sempre furono. Dunque le *provincie* hanno dei privilegi!

Le belle e amorevoli parole ch' ella mi dice,

---

tuglie in ogni parte della città. Seguirono a codesti moti le inutili ire, le carcerazioni feroci.

La storia di codesti tumulti, che io udii da persona degnissima di fede e che ebbe ad assistervi, trovasi diffusamente narrata nelle due lettere stampate dal Gussalli nel Vol. VII delle *Opere* a pagina 140 e 147 in nota.

possono provarmi la sua benevolenza, non possono punto sollevarmi da questa mia miserabile decrepitezza e impotenza. Io ho sincerissimo, comechè inutil desiderio di servirla. Ma come fare? di già fatto e *stampabile* nulla. Oh non ha ella adeguata idea di queste censure? veramente sono incredibili. Se mi riescirà qualche bazzeccola, tanto da provare (comunque con vergogna) il buon volere, non mancherò. Ma questi tempi, caro mio, sono ineffabili: e se io non avessi gran fiducia di prossimo fine, io impazzirei.

Sento che i gesuiti abbiano trapiantato da Reggio a qui il fratello del vicedirettore Rossi: ella ben vede il motivo. Sento (benchè assai strano mi pare) che l'Austria proibisca al nuovo vicecristo di prendere per Segretario Gizzi: ch' era l'unica speranza di quei poveri popoli (1).

Addio, caro Gioia; la riverisco di tutto cuore.

Suo aff.[mo] giordani.

---

(1) È il Cardinale Pasquale Gizzi. Egli fu, come è noto, amatissimo dai liberali e nel 1846 fu col Mastai e col Falconieri uno dei designati al Pontificato.

V. Gualterio. — *Gli Ultimi Rivolgimenti Italiani.* Vol. IV. pag. 350.

XVI.

Al medesimo.

Martedì 26 Marzo (1847).

Mio caro Gioia. Mi è stato una gran consolazione il ricevere la carissima sua dei 9; il ricevere tali espressioni di benevolenza. Non s' inganni per quello che le abbia detto Mischi; io pochissimo posso muovermi, e pochissimo mi muovo, anche nei giorni meno cattivi. Son debolissimo, son proprio invecchiato assai: (1), ma non me ne lamento.

Dio prosperi quella santa istituzione della Cassa di Risparmio. Si faccia pure un qualche bene: e questo bene ancora lo stato lo dovrà a

---

(1) Lo stesso giorno (26 Marzo) il Giordani scriveva ad Antonio Gussalli: — « . . . . . io non ho veramente alcuna malattia; ma un' estrema debolezza, annunziatrice del prossimo fine. Però mi fai gran piacere dicendomi che ti vedrò almeno in maggio, e forse fin là posso arrivare (per quanto mi sembra) ».

Lei. Sento le miserie di cotesto paese, e mi affligono; Dio volesse pure che i suoi pronostici fallissero, ma temo anch' io. E' poi tutto il Mondo è sottosopra. Dio ce la mandi buona. Non dubiti che io mi affatichi, perchè io non fo e non posso far proprio niente. Oh io mi riposo davvero; e per necessità; senza aver mai fatto niente al mondo. Ella si curi e si conservi, voglia riverirmi il marchese Mischi; e amar sempre

il suo giordani

XVII.

Al medesimo.

28 Agosto Lunedì (1847).

Caro Gioia. Le ho scritto il 13; e le ripeto e confermo quel che dissi della bella allegazione. Son richiesto di farle una raccomandazione. Il Signor Domenico Ferrari ha domandato al signor Conte Podestà uno dei tre impieghi vacanti nei suoi uffici; e perchè crede possa giovargli moltissimo la intercessione di Lei presso il Podestà, vuole che io ne la preghi s'ella può, e se crede

di poter fare questa mediazione, io ne sarò molto contento e obbligato a Lei; perciò mi prendo l' ardire di supplicarnela, nè altro vi aggiungo, che i miei cordiali rispetti e saluti, e gli auguri d' ogni felicità

il suo affez.mo giordani

XVIII.

Al medesimo.

3 Settembre (1847).

Caro Gioia. La ringrazio moltissimo e di quanto ha fatto per Ferrari, e d' avermi scritto il 25 d' Agosto e il 2 di Settembre. Io la supplico di avvisare e dirigere il Ferrari e dirgli che già risposi a sua moglie. Mi faccia questa carità di risparmiarmi le lettere, perchè stento a scrivere. Per carità, caro Gioia, mi perdoni, se sono stato costretto a darle di queste noie. Anch' io non ho nessuna nuova di Caraffa: credo anch' io che le lettere sieno perseguitate. Mi dolgo, ma non mi meraviglio, delle indegne vessazioni del manoscritto. Oh caro Gioia, s' ella fosse qui ne

vedrebbe delle belle. Voglio credere anch'io che deus dubit finem; ma quando? ma come? È certo un brutto vivere. Ella curi diligentemente la sua preziosa salute e mi voglia sempre bene. Io con tutto il cuore la riverisco sempre e la ringrazio. Stia bene, mio caro Gioia.

giordani

XVIIII.

Al medesimo.

Domenica 20 (anno e mese incerti)

Caro Gioia. Laetatus sum in his quae dicta sunt mihi dalla sua benevola avuta ieri. Bravo, bravo; e mille grazie per la nostra poverella strenna. Bellissimo l'argomento. Tenga pure lo scritto; ch' io verrò certo entro il mese. Mi farò pedante orrendo: non dubiti. Le raccomando sempre il *Compilatore;* ed ella può compiergli l' *augurio* fattogli pubblicamente. I miei complimenti alla gentile signora; e a vederci presto.

Frattanto l'abbraccio con riverenza cordialissima

Suo giordani

APPENDICE I.

NOTA

Su alcune pitture di Innocenzo Francucci da Imola scolaro del Francia il Giordani scrisse, com'è noto, tre discorsi letti nel 1812 all'accademia di belle arti in Bologna. E questo egli fece principalmente per rivendicare il nome del pittore Imolese, del quale troppo poco parlarono il Vasari, il Malvasia e gli altri storici della pittura Italiana, sebbene egli solo, al dire del Giordani, *potrebbe dar luce a Romagna*, *che non ebbe un maggiore di lui.*

A codesti discorsi il letterato Piacentino si preparò con le lettere seguenti, le quali, già pubblicate in soli cinquanta esemplari dall'Esimio Prof. Cav. Luigi Toldo, reputai conveniente ristampare nel presente volume, dietro il gentile consenso di Chi per la prima volta le diede alla luce.

I.

All' Illustrissimo Signor

Avvocato Giovanni Codronchi Argeli.

Imola.

Bologna 8 Aprile.

Mio carissimo signor Avvocato. Quando io avrò detto che V. S. è il ritratto vero e un raro esempio di cortesia, mi parrà niente al contento che ho ricevuto e all' obbligo che le sento della sua gratissima dei 9; ricevuta questa mattina. Non finirei mai se volessi ringraziarla.

E perchè temo d' essere anche troppo prolisso, riserbo alla presenza i ringraziamenti più cordiali; e intanto passo a parlare del nostro Innocenzo, che ora occupa tutti i miei pensieri; dico i volontari e più cari.

Carissima e bellissima è la notizia del sussidio ecc. Ella accorda la perseveranza del Lanzi, di

dirlo venuto in Bologna nel 506, e l'asserzione del Malvasia del 508. Così egli in due anni e due mesi si è preparato alla scuola di quel grande maestro. Ma sarebbe possibile che in quel decreto fosse nominata l'età del fatto; cosicchè si potesse sapere quando nacque? cosa non detta da nessuno. O sapendo in che contrada e parrocchia, si potrebbe cavare da que' libri parrocchiali? — Importa alla storia dell'arte sapere di quanto è posteriore a Raffaello, nato del 483.

Già notai che fosse maestro del celebrato Primaticcio; e anche del Fontana; il quale se avesse imitato la *correzione* del maestro, con quella bravura sua di pennello avrebbe conservato quel grido che ebbe ne' primi suoi tempi. Certo a me ricercatore avidissimo d'ogni opera d'Innocenzo, e massime delle taciute dagli scrittori, sarà gratissimo vedere quella di Bagnara, di cui niuno parla. E crederei anche possibile il piacer di vederla in sua compagnia; poichè Laurina e Nicolino voglion venire costì alla grande opera; e sento che Bagnara è vicino.

Vasari chiama molto belli i ritratti dei Cardinali Francesco Alidosio e Bernardino Carvaial ch' egli vide in Imola. Vi sono più? se ne può saper nulla? Si può aver notizia di altre opere

di lui che costì siano? e dove siano andate quelle che prima vi erano; e i luoghi dove stavano?

Io la supplico (per amor del nostro Innocenzo) di esser mio aiutatore in una disputa che ho qui con un artista. Si ricorda quella bellissima tavola d'una Madonna, e cinque maschi e cinque femmine sotto il manto di lei? Questi mi vuol sostenere che è di Giacomo Francia; ma certamente non d'Innocenzo. Io confesso che è un po' diversa dalle altre cose del Francucci; ma certamente assai più da Giacomo e da qualunque altro. So ancora che venne da Imola. Se saper potessi in quale chiesa, in quale cappella stava, se trovar si potesse chi la fece fare e quando, avrei dimostrazione certa e vittoria.

Di molte pitture si è potuto avere tale riscontro; perchè non anche di questa? Oh s'ella mi facesse tanta grazia! quant'obbligo gliene avremmo e io e il mio Innocenzo! Bisogna pensare che se non assicuriamo ad Innocenzo questa pittura, non ci rimane altro argomento certo della sua grande abilità ne' ritratti.

Io ho buttato giù la bozza del mio lavoro; del quale ho qualche speranza che riesca sopportabile. Io certamente mi ci travaglierò con tutto l'amore e quella diligenza che le mie cir-

costanze mi comportano. V. S. è pregata fin d'ora di accettarne una copia, e un'altra manderò a cotesta biblioteca. In esso farò il debito onore a V. S. e a chi altri mi aiuterà. Anzi venendo in Imola glielo porterò manoscritto, per averne amorevoli avvisi da migliorarlo un poco.

Anch' io notai con qualche sdegno nel Lanzi che Innocenzo non potesse (per esser tranquillo) far composizioni spiritose; segno che non vide queste della Viola spiritosissime. Ma a Lanzi, a Vasari, a tutti gli altri perdono. La mia ira è con quel vero canonico di Malvasia; del quale ho argomento evidente che non le vide mai: e il c . . . . potea vederle diecimila volte; e doveva. Ecco: Vasari dice « Dipinse *tre* loggie; *due* storie per ciascuna ». Falso. *Una* storia nel *mezzo* della loggia levante; (da ponente non ci era loggia nè dipinto) *due* nella loggia di mezzodì: e queste tre (miracolosamente) rimangono. Due nella loggia di settentrione; e queste (si è trovato una memoria nel muro, che fu del 1767 a' 13 marzo) furono distrutte scrostando il muro del General Monti e della Marchesa Scappi; e solo ne rimane un piccolo pezzo che si è scoperto fabricando, ai 10 marzo di quest' anno. Il p. . . . prete ci lasciò adunque

sinora nell' error di Vasari (da lui ripetuto colle stesse parole nè più nè meno) che le pitture fossero 6, laddove elle erano 5; e non dicendone almeno i soggetti, se non anche farne un poco di descrizione, è avvenuto che delle due distrutte non sappiamo che argomento avessero. Mille ringraziamenti mille volte della medaglia in Gesso; la quale rimanderò con sicura occasione, se V. S. non ama di prenderla venendo talvolta a Bologna. Mi par bella l'incisione. Facciami tanto di grazia di chiedere all' incisore quanto ne vorrebbe di *quattrocento* copie *in buona* carta di *quarto piccolo.* Parrebbemi di farne servizio all' artista; e proporrei all' Accademia di comperarle (tinte in *nero*) per adornamento del libretto accademico. Avrò caro di saperne poi la intenzione dell' incisore, o di quegli (se altri è) che sia proprietario di questo intaglio. Qualunque notizia riguardante Innocenzo sarà sempre un regalo prezioso che mi farà la sua somma cortesia. Ma perch' io già smodatamente sono scorso, finirò, brevissimamente accennandole che i miei obblighi verso lei e la mia gratitudine sono senza misura; e con affettuosissima riverenza raccomando nella sua buona grazia la mia cordiale, benchè inutile, volontà di servirla.

E col cuore le auguro ogni più cara contentezza.

Suo devot.^{mo} *e affez.*^{mo} *servit.*^{e} *e amico*
Pietro Giordani.

II.

Al medesimo

Bologna 5 Maggio.

Amico mio rispettabile e cortesissimo.

Appena tornato da Venezia mi son dato tutto al nostro Innocenzo. In tutte le città dove tengo amici o conoscenti ho scritto in traccia delle opere di lui. Qui vado fiutando dappertutto: e trovo quanto poco bisogni badare agli scrittori. La sua pittura nella Cappella della pace in S. Petronio è cancellata con tutte le altre.

Il quadro ch' era nel Corpusdomini l' ho trovato stamattina in casa Ercolani: e così quello che stava negli Osservanti di Faenza, dov' egli ha scritto l' anno 1527. Il Lanzi parla, come se l' avesse veduta, d' una pittura (non dice tavola

o muro) negli Osservanti di Pesaro: e il bravo Marchese Autaldi mi assicura che nulla mai fu di lui in Pesaro. Andai sul monte di S. Luca; non vi trovai più il quadro indicato dal Malvasia: ho trovato che nel 1723 Giampietro Zanotti lo mandò in Francia al reggente. Ho fatto scrivere a S. Ecc. Marescalchi se per sorte questo fosse l' Innocenzo ch' egli ha comprato poco fa. Ne ho scoperto uno stupendissimo in S. Mattia, chiesa soppressa; e vi è scritto l' anno 1534. Sono stato in S. Michele in Bosco, il quadro dell' altar maggiore è andato a Milano; la tribuna fu ridipinta nel 1684 dal Canuti; gli Evangelisti del Capitolo sono cancellati. Ma vi è ancora un' Assunta bellissima; e un martorio di Maria, che par la scuola d' Atene. Insomma io non cesso mai.

Ma voi, per l' amore del vostro Innocenzo, non dovete stancarvi di aiutarmi.

Ditemi quanto vorrebbe l' Incisor della medaglia per quattrocento copie, in nero, in carta buona di 4.° piccolo; acciò possa proporlo all' Accademia.

Ricordatevi che mi bisogna autenticare il quadro di quelle donnine e uomini sotto il manto di Maria; e sapere in qual Chiesa e qual Cappella stava, e quando fu levato; e se trovar si

potesse da quale famiglia e quando fu fatto fare. Mi sarebbe necessaria una nota delle opere di lui che *furono* e *sono* in codesta città, e nel territorio, in *pubblico* o in *privato*; con indicazione del luogo dove sono, o dove erano, e quando levate, e dove trasferite; e una succinta descrizione di esse. Io mi travaglio con gran diligenza in questo lavoro; e vorrei (secondo la mia possibilità) far cosa compita, e non indegna di piacere ai bravi Imolesi; che molto mi consola il sentire come approvano che io tenti di onorare questo valente cittadin loro, meno celebrato sinora di quel che merita. Amerei anche una noterella di pittori compaesani e contemporanei d'Innocenzo, se Villa o Alberghetti ne hanno notizie.

Scusatemi per carità di tanta seccaggine. Io mi propongo di visitar poi in persona tutte le pitture d'Innocenzo che costì o nel territorio saranno scoperte, quando io avrò un poco di libertà; e di vederle prima di stampare il mio discorso; ma intanto per imbastirlo mi basta e mi occorre notizie scritte. Addio, finisco per non fastidirvi di più: e con tutto il cuore vi riverisco.

Giordani vostro. *Addio.*

III.

Al medesimo

29 Maggio,

Mio Caro. Vedete ch' io non posso finir mai con questo Innocenzo. Dopo la mia di ieri vengo avvisato che in Imola in casa Bordelli era un ritratto del Francucci, fatto da lui stesso a lapis rosso e nero in carta bianca. Bisognerebbe sapere se ci è tuttavia, o dove andò, e quando trasmigrò. Perdonate di grazia: e non vi stancate di voler bene al vostro GIORDANI affezionatissimo.

IV.

Al Chiarissimo Signor Abate

Giannicolò Villa.

Imola,

22 Agosto

Mio caro Villa. Voi mi fate il crudele: voi non rispondete a quelle domande che vi ho fatte. Ma io non però posso nè starmi nè lasciare voi

quieto. Urget Innocentius. Ecco un altro dubbio che bisogna risolvermi. Non solo lo Scaramuccia Perugino ma lo Scannelli Forlivese (nel Microcosmo pag. 182) nomina un'*Assunta* con *Profeti* d'Innocenzo in *Santa Maria* in *Regola*. Se è vero voi lo potete sapere meglio di tutti. Ma pur non mi diceste altro che di una Natività (che non si può trovare dova sia andata) e di quella *Madonna* della *Consolazione* che abbiamo qui in Accademia.

Dunque com'è? Sgridate, poi perdonatemi; in fine rispondete. L'erudizion pittorica è come un paradiso: vim patitur, et violenti rapiunt. Senza esser seccatore non si può far nessun'opera buona al mondo.

Dunque perdonatemi. Aiutatemi di questa e delle antecedenti domande. Abbracciate per me il mio Codronchi. Vi abbraccia con affettuosa riverenza il vostro

Giordani.

APPENDICE II.

NOTA

Il Giordani, com' è noto, sortì da natura molta disposizione per le scienze matematiche, il che egli stesso attesta, in una lettera al Papi: — « . . . . . mi piacquero infinitamente le matematiche e mi credetti fatto per esse e mio padre me ne tolse sul più bello; posemi alle leggi, che non potei mai digerire, benchè le studiassi fedelmente ». Nel 1802, stanco della sua vita politica, scrivendo al Conte Giovio di Como, lo pregava di farlo proporre al *Consiglio Dipartimentale* per qualche cattedra, e s' offriva per la Matematica oltre che per la lingua Greca, la logica e metafisica, la filosofia morale, istituto civile e criminale. (V. Epist. I pag. 287). Durante il suo soggiorno in Cesena, ammalatosi il professore di matematica e fisica in quel Ginnasio, il Giordani fu incaricato a supplirlo, finchè questi potesse ritornare all' ufficio suo. Però l' insegnamento scientifico impartito dal letterato Piacentino durò soltanto pochi mesi, come si rileva dalla lettera di nomina, firmata *Mariani* e datata da Cesena il 5 Novembre

1807, nella quale si legge: — « . . . Informato della di lei abilità e sapere in queste due facoltà (matematica e fisica), La prego, signore, a volerne intraprendere provvisoriamente le Lezioni e continuarle sino a tanto che il signor Pedini restituir si possa alle sue funzioni . . . » — La lettera seguente (che debbo alla gentilezza dell' esimio Prof. Dott. Ildebrando Della Giovanna) fu scritta dal Giordani quando, nominato Prosegretario dell' Accademia di Belle Arti in Bologna, stava per lasciare il suo modesto ufficio di Cesena.

Codesta lettera, giuntami quando il presente volume era già in corso di stampa, non potè essere stampata insieme alle altre, pure credetti opportuno pubblicarla in appendice perchè mi parve di non poca importanza.

Chiarissimo Signor Professore

REGGENTE

Cesena 4 Maggio 1808.

Rimessomi dall'indisposizione che mi ha trattenuto in Bologna alquanti giorni oltre le vacanze di Pasqua, mentre dopo l'aritmetica, l'algebra e la fisica chimica volevo in questo Ginnasio spiegare la Geometria ricevo ordine di S. Ecc. il Sig. Ministro dell'Interno di portarmi a Bologna ad esercitare le funzioni di Segretario di quella R. Accademia. Confido che la bontà di V. S. Ill.ma sentirà volentieri che la clemenza del Sovrano mi abbia riguardato, poichè ne viene una garanzia al favore ch' Ella mi fece a chiamarmi a supplire provvisoriamente in questo Ginnasio. E poich' io non posso tardare di recarmi al mio posto, al quale sono destinato per il primo del corrente Maggio, sarà contenta V. S. Ill.ma di dare quelle provvidenze che crederà opportune per questi due mesi che rimangono delle scuole.

Io serberò immutabile a V. S. la riverenza e gratitudine che le debbo e di tutto cuore le professo, e spero che anch'Ella conserverà amorevole memoria d' uno tanto favorito da Lei, e con verissimo affetto perpetuamente

suo dev.mo obblig.mo servitore
Pietro Giordani